

# PATRICK ZAKI A PERSICETO

Gianluca Stanzani

**S** i sono festeggiati lo scorso 3 marzo i 20 anni di attività del Gruppo Amnesty International di San Giovanni in Persiceto. Nel corso di una giornata di festa, svoltasi al Circolo Arci Accatà, molti i persicetani che hanno risposto con entusiasmo, sia al momento gastronomico organizzato per l'occasione, sia all'ascolto delle tematiche portate avanti da Amnesty in favore e difesa dei diritti umani. Una volta esaurito il contesto conviviale la platea dei presenti ha potuto ascoltare la nuova campagna di Amnesty "Proteggero la protesta", che intende sfidare gli attacchi internazionali e diffusi al diritto di protesta, supportando i manifestanti pacifici e sostenendo le cause dei movimenti sociali che spingono al cambiamento. È stata poi la volta di un ospite specialissimo, appositamente invitato a Persiceto per festeggiare insieme agli attivisti, Patrick Zaki, lo studente dell'Università di Bologna condannato a 3 anni di carcere in Egitto e successivamente graziato dalle autorità anche a seguito dell'incessante impegno di Amnesty International. Traendo spunto dal suo libro "Sogni e illusioni di libertà. La mia storia" (La nave di Teseo), Patrick ha dialogato con i presenti rispondendo, senza preclusioni, a qualsiasi tipo di domanda. Di seguito alcune delle domande poste da Giancarlo Marisaldi, responsabile del Gruppo A.I. locale.



mai del tempo libero, avevo sempre qualcosa da fare, stavo sempre con le persone e quello che ho sentito è stato un sentimento nuovo per me. La paura della solitudine non era l'unico aspetto dello stare in prigione, rimanendo lì ho visto anche individui "perdere la testa" perché costretti a passare molto tempo da soli, ma grazie al sostegno di tante persone, soprattutto quelle dall'Italia, mi sono sentito aiutato nel superare questa paura e il senso di tristezza che provavo. Uno dei momenti più difficili è stato proprio vedere un ragazzo "perdere la testa" per la solitudine e io avevo paura di ritrovarmi nella medesima condizione, ma grazie al supporto che ho ricevuto dall'esterno non mi sono mai sentito solo trovando, inoltre, la forza in me per poter andare avanti.

tato nel superare questa paura e il senso di tristezza che provavo. Uno dei momenti più difficili è stato proprio vedere un ragazzo "perdere la testa" per la solitudine e io avevo paura di ritrovarmi nella medesima condizione, ma grazie al supporto che ho ricevuto dall'esterno non mi sono mai sentito solo trovando, inoltre, la forza in me per poter andare avanti.

**Che cosa è cambiato in Egitto dopo la tua liberazione?**

**Tu nel libro sottolinei che il cambiamento è stato solo una facciata che il governo voleva mostrare...**

Cambiamento è una parola grossa per l'Egitto. Non penso che ci sia stato un rilevante cambiamento dopo la mia liberazione, penso piuttosto che si siano trovati solo nuovi modi di agire, ma nessun reale cambiamento. Infatti abbiamo ancora 60.000 prigionieri di coscienza in Egitto e persone che scompaiono nel nulla per anni. Nel mio libro racconto di come il governo egiziano non arresti più persone famose, personalità pubbliche, ma si concentri maggiormente su individui che non sono famosi e che quindi non possono ricevere protezione. Alcuni governi adottano delle strategie per ricevere il consenso dei Paesi occidentali e nel caso dell'Egitto si è arrivati alla scarcerazione di diverse personalità pubbliche per dare l'idea di un cambiamento, che però è stato solo di facciata. Quindi questo non può darsi un cambiamento in favore dei diritti umani, ma è stata più una strategia per attirare le "simpatie" dei Paesi occidentali e distogliere così l'attenzione dalle violazioni che accadono quotidianamente. Non penso possa esserci un cambiamento del genere con il governo attuale, chi governa non ha l'interesse di cambiare per il bene degli

**All'inizio del libro scrivi della tua paura nei confronti della solitudine: che cosa si prova sapendo che ci sono persone a migliaia di chilometri di distanza, che non conosci nemmeno, che si prodigano per la tua libertà?**

Innanzitutto sono molto felice di essere qui oggi, è un grande piacere vedervi in tanti. Grazie per l'invito, sono contento di essere a Persiceto e ringrazio gli organizzatori che hanno reso possibile tutto questo.

La paura della solitudine è qualcosa che mi ha riguardato molto durante il mio periodo trascorso in prigione, ora non ho più questa paura perché sento il supporto di tutte queste persone presenti. La paura della solitudine era qualcosa che mi irritava quando stavo in prigione; prima della detenzione ero una persona molto socievole, non avevo

egiziani. Prima del 2014 l'Egitto non aveva un grande risalto internazionale, ma ora, con la guerra in Palestina, ha assunto un ruolo centrale nelle negoziazioni, quindi adesso è ancora più difficile che possa esserci un cambiamento. Le pressioni che i Paesi occidentali effettuavano prima sull'Egitto, in merito alle violazioni dei diritti umani, ora si sono placate perché quegli stessi Paesi hanno bisogno del supporto del regime egiziano per le negoziazioni. Fino a che avranno questo potere faranno di tutto per procrastinare le accuse riguardanti i diritti umani e le loro violazioni. Quindi sinceramente non penso che ci sia stato un reale cambiamento, anche se lo spero, ma per come stanno andando adesso le cose non penso che il governo egiziano possa fare dei cambiamenti per il bene dell'Egitto.



**Sempre nel libro scrivi che a 13 anni volevi organizzare a scuola una manifestazione per Gaza: puoi parlarcene di questo episodio?**

Una delle cose che mi ha portato ad interessarmi di politica, fin da bambino, è stata la situazione palestinese. Nello stato egiziano è impossibile parlare di politica, infatti non ci si può esprimere liberamente. Una delle ragioni per cui mi sono legato alle vicende palestinesi è per l'occupazione della loro terra, il pensiero che qualcuno possa rubare la propria terra e occuparla è una cosa che io non riesco ad accettare, per non parlare dei video di civili uccisi dalle forze armate... è una cosa che io mi rifiuto di accettare. Mi ricordo che a quel tempo avevo guardato in tv un filmato di un bambino che si nascondeva dietro le gambe di suo padre per proteggersi dagli spari e quell'immagine mi aveva sconvolto molto, per questo avevo stampato dei volantini e li avevo distribuiti a scuola; anche se ero troppo giovane per fare una reale protesta da quel momento si è concretizzato in me l'ideale di divenire la voce per le persone che non hanno una voce... è l'ideale con cui sono cresciuto e che cerco di portare avanti tuttora. Ho avuto modo di parlare della situazione palestinese anche prima del 7 ottobre 2023, ma ora, soprattutto, è importante per me difendere i diritti dei palestinesi contro l'esercito israeliano, difendendo il loro diritto ad avere una terra. Ci sono dei palestinesi al confine dell'Egitto che stanno morendo di fame perché l'esercito non dà loro alcun tipo di aiuto e se non è per la fame perdono la vita sotto i colpi dei bombardamenti e degli spari. Speriamo che si arrivi presto a un cessate il fuoco e che i

civili non vengano più uccisi. Il ricordare che io a 13 anni avevo compiuto questa azione, per la libertà dei palestinesi, mi fa pensare al supporto degli studenti dell'università che hanno lottato per la mia liberazione, nonostante non se ne parlasse pubblicamente. Penso inoltre che nessuno debba essere discriminato per le proprie opinioni: i Paesi europei parlano sempre della libertà di parola, di espressione senza subire discriminazioni o rischiare la carcerazione, ma tutti questi bei pensieri di libertà si sono fermati nel momento dell'inizio del conflitto palestinese. Sembra quasi come se la facciata della democrazia dei Paesi europei, degli Stati Uniti fosse caduta e questa situazione ci fa riflettere riguardo al ruolo della democrazia, se sia un'effettiva democrazia o solo uno strumento che si utilizza per fare pressione in determinate situazioni più di altre.

**Che cosa potrebbero fare l'Italia e l'Europa per incidere sul rispetto dei diritti umani in Egitto?**

Non penso che l'Italia debba preoccuparsi dei diritti umani in Egitto, non penso neanche che l'Unione Europea debba farlo, dovrebbero invece concentrarsi sulla loro situazione prima di tutto. In Italia abbiamo avuto studenti che sono stati discriminati per le loro opinioni (manifestazione a Pisa), un cantante che è stato discriminato per il suo pensiero (Ghali a Sanremo) e quindi penso che prima di tutto dovremmo preoccuparci di riacquisire quella democrazia che abbiamo perso in questi mesi. Prima del 7 ottobre ero d'accordo sull'usare la pressione degli Stati occidentali per migliorare i diritti umani e la condizione sociale nei Paesi nordafricani, ma dopo quello che è successo penso che sia importante che questi Stati si preoccupino della loro situazione e non insistano più nel voler difendere i diritti umani negli altri Paesi. Io stesso sono stato liberato grazie a questa pressione, ma adesso sto rivalutando questa mia posizione. Penso che prima di tutto dovremmo pensare a risolvere la nostra democrazia, le nostre questioni interne e solo dopo potremmo ritornare a pensare al ruolo del colonizzatore e a quello che noi pensiamo sia giusto insegnare agli altri Paesi.

**Pensi di tornare in Egitto?**

Sì, tornerò in Egitto come tornerò in Italia; mi piace vivere tra i due Paesi perché vivo l'Italia come una seconda casa e voglio essere in grado di proteggere i diritti umani dell'Egitto, dell'Italia e di tutto il mondo, perché è quello che faccio e che mi piace fare.